

Patti di sangue e religione A Polsi si prega e si fa business

La festa della Madonna della Montagna
Luogo di culto per i fedeli e sede dei summit
annuali dei vertici delle 'Ndrine calabresi

Foto di Francesco Cufari/Ansa



La processione dei fedeli per la festa della Madonna della Montagna a Polsi

Il reportage

GIANLUCA URSINI

POLSI DI SAN LUCA (RC)

Cento minuti. Un'ora e 40 senza mai pronunciare la parola «'Ndrangheta». Un bell'esercizio di retorica da parte dell'arcivescovo locrese Giuseppe Fiorni Morosini, pur da sempre duro, nell'omelia che ha chiuso quest'anno sotto un imprevisto nubifragio estivo le celebrazioni in onore della Madonna della Montagna del santuario di Polsi, pochi chilometri di calanchi e forre impervie in linea d'aria da San Luca, il cuore dell'Aspromonte descritto da Corrado Alvaro, un giorno di cammino per i fedeli scalzi. Morosini ha respinto sulla soglia del santuario la presenza di mafiosi «se non desiderate convertirvi all'amore di Cristo». Maria, «avvocata nostra», invocata da mafiosi e 'ndranghetisti come protezione al momento di compiere azioni militari e come garante dei patti di sangue e delle alleanze, tra boss dello Stretto e «cumpari» della Locride e della Piana di Gioia Tauro. I tre «mandamenti» in cui le 'Ndrine sono divise, come stabilito dall'inchiesta giudiziaria dei magistrati calabresi «Crimine». E, come dimostrato nell'indagine «Meta» dal pool Dda antimafia di Reggio coordinato da Nicola Gratteri, da decenni i tre mandamenti stringevano i loro patti di sangue e dirimevano questioni pratiche, finanziarie o della catena di comando, nei giorni antecedenti la Messa celebrata nel santuario basiliano del nono secolo, chiuso al fondo di una gola stretta per la quale si scende da un calanco con pendenza impossibile. Fin dalla novena del 24, nell'ultima decade di agosto, i boss si ritrovavano fin sotto le mura sacre o nei boschi intorno, in qualche spiazzo tra faggeti e pini loricati, con Suv e Jeep e 4x4 tedeschi parcheggiati a distanza, mentre i picciotti con lupara a tracolla facevano la guardia, e ci si «spartiva i patti»: chi poteva fare cosa, dove e come espandere *u bisinissi*.

Un potere che si espandeva fin oltre i confini nazionali e sempre più forte nel ricco Nord padano, tanto da infiltrare ben tre Asl amministrata dalla Regione guidata da Roberto Formigoni: Pavia, Monza e Milano - San Paolo. Tanto forte sotto *la Madunina* da prendere a braccetto capigruppo comunali di Forza Italia come Armando Vigilati, coordinatori provinciali Pdl in Brianza come Massimo Ponzoni, fino a partorire il primo «leghista ndranghetista», quell'Angelo Cioc ca che a Pavia - ex as-

sessore provinciale del Carroccio - andava a chiedere i voti dei medici e degli avvocati delle 'Ndrine, per farsi sommergere da suffragi. Il loro potere li rende sfrontati; tanto da riurnirsi il 31 agosto 2009 nel perimetro stesso del santuario, in una delle macellerie dove tanti sono i caprettini sgozzati in settimana, da impregnare fin dall'imbocco dell'ascesa alla Chiesa matrice l'aria con l'odore acre del sangue crudo, che chiude la gola. Bruno Gioffrè, macellaio in San Luca, trasferito in uno dei vani che il custode del Santuario destina ai commerci che ruotano intorno alla celebrazione, ospitò un anno fa il nuovo «Garante delle regole» delle 'Ndrine. Quel Don Mico Oppedisano che dal 2 settembre veniva nominato «Capo Crimine», ultima autorità da consultare su come espandere i tentacoli della Piovra calabrese. Lui in un anno ha disposto l'apertura di due nuovi «locali» (base territoriale per una nuova famiglia mafiosa, ndr) in Australia, e la chiusura di uno dei locali di Locri per faida interna. Riceveva gli emissari delle cosche reggine Andrea Trapani, Rocco

Il monito del Vescovo

«Non invocate
la garanzia di Maria
per i patti di sangue»

Nicola Gratteri

«Finalmente un uomo
di Chiesa parla diretto
senza fraintendimenti»

Zoccali e i fratelli Gattuso e conversava al tavolino dell'unico bar delle quattro mura intorno il Santuario. Ma quest'anno la presenza del prefetto di Reggio Laratta e del Questore Carmelo Casabona con 300 agenti ha dissuaso una presenza in grande stile dei boss, insieme con i 300 arresti in luglio delle operazioni «Crimine».

«Chi buliti? Chi andate cercannu i sti vanni (da queste parti ndr)?». L'aspetto è truce e nonostante il baffo folto incuta simpatia, le braccia dure sotto la giubba da caccia sono in tensione, pronte a scattare. Il fucile Beretta «da posta» non è a tracolla, ma sarà dietro la sipala, la siepe. Oltre il limitare di una radura, ci sarà movimento. «Abbiamo sbagliato strada si vede». Meglio girare al largo, farsi indirizzare su come riprendere il cammino oltre il bivio del «dente spezzato», come le guide Cai chiamano la roccia aguzza che segna il declivio da cui il cammino che conduce dritto da Bagaladi, colline aspromontane sopra Reggio, tira a